

LA SOTTOSCRIZIONE DELL'UNITA' PER GLI EDILI

A pagina 11

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

DOMENICA 1° DICEMBRE

ne **L'Unità**
Un partito necessario per i lavoratori
16 pagine
Terzi aumenterà di 2000 copie
Barletta diffonderà 1000 copie

Il vero prezzo chiesto al PSI

GIÀ abbiamo avuto occasione di osservare, nelle ore immediatamente precedenti l'accordo di governo, che la vera e principale posta delle trattative quadripartite stava nell'evitare conclusioni che mettesero in pericolo non solo la sostanziale unità della sinistra operaia e popolare italiana ma l'unità stessa del PSI come partito. Si è approdati invece a conclusioni che aggravano questo pericolo. La iattura di una irreparabile frattura del PSI si profila secondo i piani delle stesse forze — la DC e Saragat — che furono artefici della scissione di 16 anni fa.

L'accordo di governo sembra infatti raggiunto su basi tali che spostano o mettono in forse la tradizionale collocazione di classe e politica del PSI, che lo ancorano a una piattaforma di alleanza pressoché generale con la DC e con la socialdemocrazia, che lo vincolano non tanto a particolari e criticabili soluzioni programmatiche quanto a scelte di indirizzo e concezioni generali di politica estera, interna ed economica dettate dal gruppo dirigente della DC e dalla destra socialdemocratica. Di conseguenza, la sinistra socialista giudica che le garanzie e i limiti indicati dal 35° Congresso del partito, e contenuti di riflesso nelle stesse deliberazioni congressuali della maggioranza del partito e in più marcata misura nelle posizioni di una parte della maggioranza, siano stati scavalcati dal tipo di accordo raggiunto, sicché l'accordo ne risulta inaccettabile. Il CC socialista, che sta per riunirsi e deliberare, si trova così posto dinanzi a una drammatica lacerazione.

SE QUESTA lacerazione non venisse composta, ciò vorrebbe dire che la DC di Moro e la socialdemocrazia di Saragat avrebbero raggiunto uno degli obiettivi per cui da tempo — e Saragat da sempre — lavorano: quello di spingere uno dei due partiti operai, dai quali dipende per tanta parte l'avvenire democratico del paese, a una rottura che lo renderebbe ancor più rigidamente prigioniero del sistema di potere democristiano e borghese e ancor più disarmato nella stessa azione di governo ad ogni costo prescelta.

Che fosse questo uno dei traguardi che il gruppo dirigente della DC e Saragat in particolare assegnavano alla loro scelta di un centro-sinistra arretrato e strumentale, è apparso chiaro per lo meno da alcuni mesi, dalla liquidazione del primo governo Fanfani, dalle successive « chiusure », dalla linea seguita dopo il 28 aprile per vanificare i risultati di sinistra, dalla piattaforma generale della Camillicchia ripresa ora con le condizioni poste in materia di riarmo atomico, di garanzie economiche ai gruppi dominanti, di rigidità della maggioranza a tutti i livelli.

Responsabilità pesante del compagno Nenni e dei dirigenti della corrente autonomista del PSI è di non aver reagito a questo disegno, di non avere neppure in parte raccolto le posizioni e gli impegni assunti dalla sinistra del partito ai fini di possibili soluzioni unitarie pur nell'ambito di una collaborazione con la DC, di aver ricercato unilateralmente un accordo politico e di governo di carattere generale fors'anche mettendo in conto il prezzo di una lacerazione del proprio partito: un prezzo che mai può essere pagato da un partito e tanto meno da un partito operaio, un prezzo che l'on. Moro ha pregiudizialmente escluso di poter mai far pagare alla DC sia pure in ridottissima misura.

NOI denunciavamo all'opinione pubblica operaia e democratica questa linea di attacco antisocialista che i dirigenti della DC e della socialdemocrazia hanno collegato all'operazione di governo. Né nascondiamo in pari tempo la preoccupazione, come parte del movimento operaio e democratico e nel nome degli interessi comuni a tutto il movimento, che questo disegno giunga a compimento.

Per chi come noi giudica da sempre l'unità di classe, l'unità operaia e l'unità democratica chiave insostituibile di ogni progresso del paese nella libertà e nella pace, la scissione di uno dei partiti operai che questa unità incarnano fin dalla Liberazione è cosa che fino all'ultimo auspichiamo sia evitata: tanto più in un momento gravido di incertezza come l'attuale, quando i pericoli di involuzione internazionale e interni possono trovare nella divisione a sinistra alimento assai maggiore di quanto non possano trovar freno nel precario e perdente compromesso di governo finora sottoscritto dai dirigenti autonomisti del PSI.

Evitare che si realizzi il piano socialdemocratico e doroteo sembra a noi il compito che si pone in queste ore a tutte le forze sane che operano nello intero PSI, che si sono espresse positivamente nel recente Congresso e che in esso hanno pur individuato le basi di possibili reciproci accordi.

RINVIATO AD OGGI IL C.C. DEL PSI

Santi critica vivacemente Nenni nella riunione degli autonomisti

A pagina 2

Il mondo inquieto attende dal governo federale la verità sull'assassinio del presidente Kennedy

TORBIDO COMPLOTTO

Al centro la polizia di Dallas

Il FBI incaricato da Johnson di assumere le indagini Sollecitata una inchiesta parlamentare «bi-partitica e ad alto livello»

Nostro servizio
WASHINGTON, 25. Il Presidente Johnson ha dato ordine all'FBI di indagare su tutti gli atti dell'assassinio di Lee Harvey Oswald. A sua volta il Dipartimento della giustizia ha annunciato che l'inchiesta giudiziaria sulla morte del presidente Kennedy non sarà chiusa fino a quando « non si conosceranno tutti i fatti ». A Dallas non saranno più fatte comunicazioni e tutte le informazioni verranno da Washington. La decisione, che suona aperta condanna all'operato della polizia di Dallas (sull'attività della quale sarà aperta un'inchiesta), è stata presa a seguito della profonda emozione suscitata dalle clamorose vicende di questi giorni e dalla sensazione di caos che è emersa dal modo come sono procedute le cose. Oltre a voler chiarire per sempre pubblicamente se Kennedy sia stato veramente ucciso dal giovane Oswald, il dipartimento desidera sgombrare il dubbio, sollevato in alcuni paesi, che l'assassinio del presidente venga sfruttato a fini propagandistici per denigrare il comunismo di cui Oswald si è detto fosse un assertore.

Per dare un'idea del senso di smarrimento che ha colto il paese dopo gli incredibili fatti di questi giorni, basti dire che questa mattina erano state accolte come verosimili le voci provenienti da Dallas secondo cui Jack Ruby, una volta in prigione, era stato avvelenato. Si diceva pure che il procuratore distrettuale era stato ucciso a revolverate. Non solo. Oggi si è appreso che Kennedy è stato sepolto senza che i medici abbiano accertato quante volte sia stato colpito. L'FBI ha anche rivelato che domenica mattina una telefonata anonima

(Segue a pag. 3)

Solenni esequie davanti a centinaia di migliaia di persone
Kennedy sepolto accanto a Lincoln



WASHINGTON — Il dolore di Jacqueline davanti alle spoglie mortali del marito. Accanto a lei: la piccola Caroline. (Telefoto AP a «l'Unità»)

Nostro servizio
WASHINGTON, 25. Il corpo del presidente Kennedy è stato sepolto oggi nel cimitero nazionale di Arlington, di fronte alla tomba di Lincoln. Per l'ultima volta, quello che fu sino a tre giorni or sono il più giovane presidente degli Stati Uniti, ha traversato la sua capitale, seguito da un corteo che forse nessun sovrano ha mai avuto: capi di stato, capi di governo, ministri, e centinaia di migliaia di uomini, di donne, bambini. Una folla immensa, indescribibile, di «grandi» e di uomini semplici, venuti a rendere omaggio allo statista che aveva impegnato le sue energie nella lotta contro le forze del male e che da queste forze è stato ucciso, ma non vinto. I funerali hanno avuto inizio alle tre (ora italiana), ma per tutta la notte e per tutta la prima parte della giornata centinaia di migliaia di persone sono sfilate in Campidoglio nella sala della Rotonda dove la salma era esposta. Molti recavano fiori che i militari della guardia d'onore ricevevano e deponavano in un mucchio che andava facendosi di ora in ora sempre più alto. Sembrava che tutta la città fosse accorsa per salutare un'ultima volta il presidente che aveva visto partire, pochi giorni or sono, allegro e vivace col suo famoso sorriso sulle labbra e che ora giaceva fisso nella fredda immobilità della morte. Ed ecco chiudersi lentamente le porte sopra l'altissima scalinata. Molta gente, una fila lunghissima che si perde ben oltre i palazzi circostanti, attende ancora. Non potrà più entrare. Dovrà accontentarsi di veder uscire la banda di bronzo che viene condotta alla Casa Bianca da dove prenderà le mosse tra breve il corteo. La seguono, in una macchina chiusa, la vedova e i due fratelli del defunto, Robert Kennedy.

John Cook
(Segue in ultima pagina)

L'agguato di Dallas

Ciò che sta accadendo negli Stati Uniti appare incredibile. Malgrado tutto ciò che i romanzi gialli e film western e d'azione, inchieste sociologiche e servizi giornalistici, malgrado tutto ciò che Pagan e Spillane, ciascuno al proprio livello, ci hanno fatto apprendere sulle correnti sotterranee di primitiva e selvaggia violenza che percorrono la società americana, malgrado tutto ciò che, bene o male, sappiamo sulla corruzione delle polizie locali, i loro legami con i politici reazionari e con la malavita, con i biscazzieri e con i tenutari di locali equivoci, e i loro conflitti di competenza con la polizia federale, quanto accade da tre giorni a Dallas, grosso centro del Texas, « lo Stato della stella solitaria », appare, lo ripetiamo, incredibile agli occhi d'ogni uomo fornito di senso comune.

Tutti sapevano in precedenza che quello che Kennedy s'incamminava a compiere a Dallas era un viaggio « difficile », nel cuore di uno degli Stati della Confederazione a Kennedy più ostile specialmente per la sua politica razziale; fino al punto ch'egli era stato scortato di compierlo. C'è da dire che i servizi segreti state prese, e si dice ora che erano state prese, misure eccezionali di polizia — fermi di individui sospetti o indiziati, visite nelle case prospicienti alle strade che il corteo presidenziale avrebbe dovuto percorrere, disposizione di guardie armate in tutti i punti strategici. Ebbene, Kennedy viene colpito a morte sotto gli occhi di 250 mila persone e sotto la vigilanza di due polizie, quella locale e quella federale, che per il presidente degli Stati Uniti è tenuta a fornire la guardia del corpo personale. E siamo appena al principio. Per alcune ore dopo l'assassinio del capo d'uno degli stati più potenti del mondo, d'una delle due massime potenze mondiali, le televisioni e le radio televisive danno a noi giornalisti e all'opinione pubblica mondiale l'impressione d'un caos indescribibile. Vengono diffuse e vengono fatte circolare notizie stravaganti sui cadaveri di due poliziotti che sarebbero stati trovati uccisi in un'area adiacente a quella dove Kennedy era stato assassinato. All'improvviso, questa notizia viene lasciata cadere, e un'altra prende il sopravvento: la polizia (locale) ha « individuato » e « scoperto » il principale indiziato del delitto e lo ha arrestato in un cinema cittadino, « dove costui si era rifugiato », dopo che nella colluttazione precedente all'arresto egli, l'ex marine Lee Oswald, ha ucciso un poliziotto. Le notizie che vengono fornite sulle prove che farebbero dell'Oswald il principale indiziato sono assai vaghe. Ad ogni momento, invece, nuovi dati vengono ad arricchire una biografia, che sembra fatta su misura: si tratta d'un cittadino americano sposato ad una russa, che è stato più volte in URSS e avrebbe chiesto la cittadinanza sovietica, si tratta d'un affiliato ad una organizzazione pro-Cuba, si tratta d'un membro del Partito comunista americano. L'Oswald nega di essere l'autore del delitto. Viene incriminato lo stesso. L'Associazione pro-Cuba e il Partito comunista americano smentiscono ch'egli abbia mai appartenuto a queste organizzazioni. Le smentite non vengono raccolte se non da una parte della stampa americana e si tenta invece di montare da Dallas verso tutto il mondo una campagna anticubana e antisovietica di natura tanto sfacciatamente provocatoria che, nella tarda serata di sabato, il Dipartimento di Stato ritiene opportuno precisare che è da escludere in ogni caso, sia o non sia l'Oswald colpevole, ogni suo legame « con governi stranieri ». Si precisa anche che fino a questo momento la polizia federale e i servizi segreti sono stati tagliati fuori dalle indagini: esse sono tutte nelle mani della polizia di Dallas e la legge, si dice, come se si trattasse d'un comune omicidio e non dell'assassinio del Presidente degli Stati Uniti. Già siamo alle soglie del verosimile. Ma queste soglie sono rapidamente varcate domenica. In pieno giorno, sotto gli occhi di decine di telecamere, oltre una folla immensa (avvertita dallo sceriffo di Dallas) stazionata intorno alla sede del comando di polizia, viene disposto il trasferimento di Lee Oswald, ormai ufficialmente e definitivamente incriminato dell'assassinio del Presidente, alle carceri della contea. Si afferma ora che tutti gli estranei che stazionavano nel palazzo (giornalisti, fotografi, teleoperatori, ecc.) vi fossero stati ammessi solo dopo essersi fatti riconoscere ed essere stati accuratamente perquisiti. Ma ecco che, nel cortile, anzi nel sottopassaggio del palazzo dove ha sede il comando della polizia, un noto esponente della malavita locale, Jack Ruby, dice: « Ruby », biscazziere e organizzatore di « spogliarellisti », si può avvisare tranquillamente con la pistola in pugno all'Oswald, circondato dai poliziotti, scaricargli almeno uno, mettendogli la pistola sullo stomaco e ferirlo mortalmente al basso ventre. Arrestato, dichiara che l'ha fatto per salvare a Jacqueline Kennedy il dolore d'un processo. L'ineffabile capo della polizia di Dallas annuncia al mondo che, in questo modo, il caso dell'assassinio Kennedy (sic!) è da

Messaggio di Johnson a Krusiov

MOSCA, 25. In un messaggio di ringraziamento al telegramma di congratulazione e viatigli dal Primo ministro sovietico, il Presidente degli Stati Uniti Lyndon Johnson dichiara: « Desidero ringraziare, a nome del popolo americano, per le cordiali espressioni di condoglianza e per l'occasione della tragica scomparsa del presidente Kennedy. Tutti gli sforzi del presidente Kennedy sono stati consacrati alla causa della pace e della soluzione pacifica dei problemi internazionali e al miglioramento delle relazioni fra tutti i paesi, compresi l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti. Intendo continuare gli sforzi per il raggiungimento di questi obiettivi ». Il testo del messaggio è stato trasmesso dalla radio e dalla televisione dell'URSS.

Mario Alicata
(Segue in ultima pagina)